

Rassegna del 07/05/2012

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	14	Affluenza in caduta: meno 6% Oggi il verdetto sui partiti - Nelle città l'affluenza è in forte calo	Martirano Dino	1
CORRIERE DELLA SERA	10	L'agenda di Monti contro il populismo - Monti: adesso la crescita	Fubini Federico - Galluzzo Marco	4
SOLE 24 ORE	3	Casa, il conto aumenta del 20% - Da Imu e tariffe 500 euro in più all'anno	Dell'Oste Cristiano - Parente Giovanni	6
REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	1	Aiuti alle imprese, arrivano i tagli - Trasferimenti alle imprese una giungla da 36,4 miliardi che non dà un euro di crescita	Bonafede Adriano - di Pace Massimiliano	8
SOLE 24 ORE	6	Ecco dove la Pa può risparmiare - Acquisti centralizzati: la Pa taglia fino al 70%	Uva Valeria	12
REPUBBLICA	1	Hollande vince, la Francia va a sinistra - La Francia volta pagina Hollande all'Eliseo un socialista dopo 17 anni	Valli Bernardo	14
REPUBBLICA	1	Grecia, voto-caos salgono i neonazisti puniti i "rigoristi" - Atene, il voto affonda i partiti filo-Ue "Solo una grande coalizione salverà l'euro"	Livini Ettore	17

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	5	L'analisi - Più sgravi contributivi per le imprese che assumono	Del Conte Maurizio	19
-------------	---	---	--------------------	----

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA	21	Dirigente, 50 anni: in centomila perdono il posto	Baccaro Antonella	20
---------------------	----	---	-------------------	----

ASSOCIAZIONI

GIORNO - CARLINO - NAZIONE	11	I petrolieri ammettono «La verde può calare»	...	21
MESSAGGERO	12	Rc auto, banche e farmacie liberalizzazioni a rischio flop	Corrao Barbara	22

Urne aperte fino alle 15: in palio 941 Comuni, 26 capoluoghi

Affluenza in caduta: meno 6%

Oggi il verdetto sui partiti

Alle 22 di ieri aveva votato il 48,98% contro il 54,85% delle precedenti comunali: affluenza in netto calo, quindi, alle elezioni amministrative: -6%. In palio il governo di 941 Comuni, di cui 26 capoluoghi. In Toscana c'è stata la flessione maggiore, seggi meno affollati che in passato anche in Emilia-Romagna e Marche. Oggi si voterà dalle 7 alle 15: i riflettori sono puntati in particolar modo su Genova (affluenza in calo dell'4,53%), Verona (-6,32%) e Palermo (-6,3%).

ALLE PAGINE 14 E 15 **Mannheimer, Martirano**

Nelle città l'affluenza è in forte calo

I votanti sfiorano il 49%, quasi il 6% in meno. Oggi la chiusura delle urne

Le Regioni «rosse»

In Toscana la flessione maggiore. Anche in Emilia Romagna e Umbria seggi meno affollati che in passato

Genova e Palermo

I centri principali, a partire da Genova, Verona e Palermo non sono stati risparmiati dalla diminuzione

ROMA — La temuta scivolata verso l'abisso dell'astensionismo di massa non c'è stata, per ora. Ma il calo dei votanti per quasi sei punti percentuali è lo stesso preoccupante. L'affluenza alle urne per le comunali 2012 — le prime elezioni dell'era Monti — è in netta flessione un po' in tutta Italia (-5,87% in media, esclusa la Sicilia, nella prima giornata della consultazione) ma i conti definitivi sulla disaffezione degli elettori si potranno fare solo oggi alle 15, quando chiuderanno i seggi nei 941 comuni (26 sono capoluoghi) in cui si rinnova consiglio, giunta e sindaco.

Gli aventi diritto sono 9 milioni 231 mila ma, con questo andamento, potrebbero mancare all'appello tanti cittadini delusi rimasti a casa. L'astensionismo è stato più forte al centro nord (Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia, Toscana, Umbria, Lazio) e in parte ha risparmiato le regioni meridionali. Flessione anche in Abruzzo dove gli aquilani hanno fatto registrare un 3,7% in meno rispetto alle elezioni celebrate prima del terremoto.

A partire da oggi pomeriggio (i seggi aprono alle 7 e

chiudono alle 15) gli occhi saranno puntati su Genova (affluenza in calo dell'4,53%), Verona (-6,32%) e Palermo (-6,3%). Nel capoluogo ligure, il Pd e gli alleati del centrosinistra sperano nella spallata di Marco Doria al primo turno e lo stesso auspica la Lega che nella città scaligera schiera il sindaco uscente Flavio Tosi. Mentre a Palermo, dove il Pd appoggia Fabrizio Ferrandelli, l'ex sindaco Leoluca Orlando (Idv) ha buone chance di passare al secondo turno superando il candidato del Pdl. In totale, su 26 capoluoghi in cui si rinnova il sindaco, il centrodestra con la Lega ne amministrava 18 municipi e 8 erano del centro sinistra: il Pd, oltre a quello di Genova, spera nel colpaccio al primo turno anche all'Aquila mentre il sogno proibito di Bersani è riconquistare Parma (-7%) dopo un dominio del Pdl lungo 14 anni.

Il Pdl — che ovunque, tranne che a Gorizia, corre senza la Lega — ha fissato la sua linea difensiva nelle roccaforti di Asti, Gorizia, Lecce (qui l'Udc ha schierato un ex tronista di «Uomini e donne»), Trani, Isernia, Catanzaro (grazie anche all'appoggio dell'Api di

Rutelli che sostiene Sergio Abramo), Trapani e Como. Ma nel partito di via dell'Umiltà c'è agitazione a causa del vento francese innescato dalla vittoria del socialista François Hollande. Silvio Berlusconi, che resterà a Mosca dall'amico Putin fino a domani, venerdì avrebbe radunato ad Arcore una parte della vecchia guardia di Forza Italia, quella della discesa in campo del '94, per illustrare ai fedelissimi le sue preoccupazioni: con un socialista all'Eliseo, è la sintesi del ragionamento del Cavaliere, bisogna superare subito la formula del Pdl perché la sinistra «ci porterà al voto già a ottobre e noi dobbiamo essere pronti».

Domani, a urne chiuse, sarà comunque difficile decodificare il voto di lista. Nelle regioni del Nord in cui Lega e Pdl non vanno più a braccetto il tasso di astensionismo è molto alto: Piemonte (-4,8%), Lombardia (-6,85%), Veneto (-6,25%). Invece in Emilia, dove è forte l'elettorato del Pd, il calo dei votanti sale all'8,53%. Lo stesso accade in Toscana (-9,83%) e in Umbria (-9,05%). Si salvano in parte le Marche (-6,57%) e il Lazio (-7%). A Monza capoluogo si registra il dato forse più negativo:

-12,38%. Mentre a Sesto San Giovanni l'emorragia si è fermata al 7,63%.

Per leggere il voto di coalizione, tuttavia, bisognerà vedere se il Pd andrà meglio dove ha imposto i suoi candidati o dove ha perso le primarie. E sarà interessante verificare la prova offerta dall'Udc: che si schiera con il centro sinistra a La Spezia, Taranto e Trani mentre è alleato del Pdl a Palermo, Verona, Isernia. E, ovviamente, c'è attesa per le liste 5 Stelle di Beppe Grillo che partono da 150 consiglieri uscenti e ora chissà dove possono arrivare grazie al vento in poppa dell'antipolitica in particolare ad Alessandria (qui i votanti sono il 18,72% in meno), a Verona e a Parma. Resta infine da decodificare il voto assegnato alle liste civiche: sono 2.742 in tutta Italia.

Dino Martirano

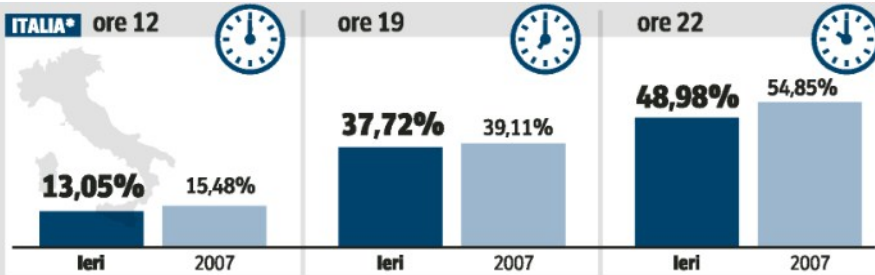
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Affluenza alle urne

Il precedente si riferisce alle elezioni amministrative del maggio 2007

*escluse regioni a statuto speciale (Sicilia e Friuli V. G.)



SICILIA in %				
Ore	12	19	22	
ieri	11,93	36,9	50,52	
2007	12,22	38,2	55,94	

FRIULI VENEZIA GIULIA in %				
Ore	12	19	22	
ieri	13,7	37,0	43,83	
2007	14,82	38,2	47,76	

CORRIERE DELLA SERA

Comuni, come si vota



L'APERTURA DEI SEGGI

OGGI
dalle 7 alle 15



GLI ELETTORI

9 milioni e 231 mila



I DOCUMENTI NECESSARI

Il documento di identità e la tessera elettorale (o il duplicato, da richiedere agli uffici comunali che rimarranno aperti per il voto)



LO SCRUTINIO

Lo scrutinio delle schede, al primo turno, inizierà lunedì 7 maggio, a urne chiuse



I BALLOTTAGGI

Gli eventuali ballottaggi avranno luogo dalle ore 8 alle 22 di domenica 20 maggio e dalle ore 7 alle 15 di lunedì 21 maggio



LE LISTE ELETTORALI

Le liste elettorali (escluse Sicilia e Friuli Venezia Giulia) sono in totale 4.236 (la maggior parte sono liste civiche: 2.692)
I candidati sindaco sono **2.806** e l'età media è di 49,7 anni (49,9 per gli uomini e 47,9 per le donne)
I candidati di lista (consiglieri) sono **62.693** (di cui le donne il 27,33%)



LE SEZIONI

In questa tornata elettorale si voterà in **11.299** sezioni

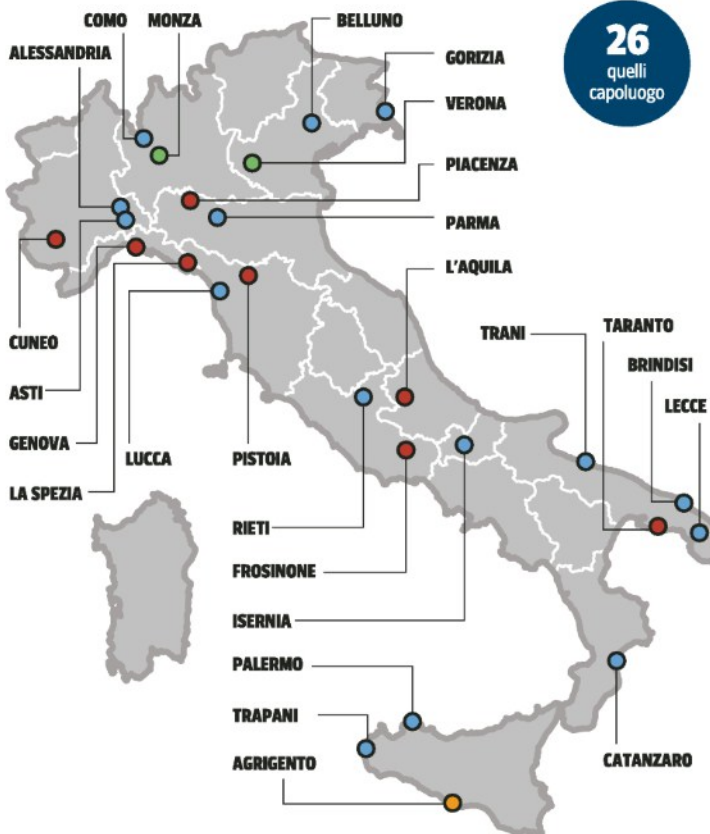


GLI ALTRI APPUNTAMENTI

In Sardegna si voterà domenica 10 e lunedì 11 giugno per il rinnovo di 65 consigli comunali.
In Trentino Alto Adige si andrà alle urne il 20 maggio a Cavedago.
In Valle d'Aosta il 27 maggio si voterà ad Arnad, Issime e Valsavarenche

I SINDACI USCENTI NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA

15 sindaci di centrodestra
8 sindaci di centrosinistra
2 sindaci della Lega
1 sindaco Udeur-liste civiche



942
i comuni dove si vota

26
quelli capoluogo

IL SISTEMA ELETTORALE

Comuni con più di 15 mila abitanti

Per il sindaco
Si vota con il sistema maggioritario: chi ottiene oltre il 50% dei voti è eletto al primo turno.
Se nessun candidato ottiene più del 50% dei voti, i due più votati vanno al ballottaggio, dove vince il candidato con più voti. Ogni candidato a sindaco è collegato con uno o più gruppi di candidati al consiglio comunale

I consiglieri
Il 60% dei seggi del consiglio comunale va alle liste collegate al candidato sindaco vincitore, a meno che una lista non collegata al vincitore abbia ottenuto oltre il 50% dei voti. Il resto dei seggi è diviso tra le altre liste in modo proporzionale ai voti ricevuti.
I candidati sindaco non eletti, collegati a liste che abbiano ottenuto almeno un seggio, sono automaticamente consiglieri comunali.
Assegnati i seggi ai candidati sindaco, i seggi rimanenti vengono divisi tra i diversi candidati consiglieri a seconda delle preferenze

Comuni inferiori ai 15.000 abitanti

Si vota con il sistema maggioritario per il sindaco e per il consiglio comunale a un solo turno.
Vince il candidato sindaco che ha ottenuto il maggior numero di voti, anche se ha ottenuto meno del 50%. A ogni candidato sindaco è associata una lista di candidati per il consiglio comunale.
La lista collegata al candidato sindaco vincente ottiene i due terzi dei seggi del consiglio, il resto dei seggi è diviso proporzionalmente tra le altre liste. In ogni lista risulta eletto il candidato sindaco e chi ha ottenuto più voti di preferenza

LA SCHEDA Per i comuni con più di 15 mila abitanti

1

NOME E COGNOME (Candidato alla carica sindaco) ☒ (Voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale)

NOME E COGNOME (Candidato alla carica sindaco) ☐ (Voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale)

NOME E COGNOME (Candidato alla carica sindaco) ☐ (Voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale)

Si traccia un segno sul contrassegno di una delle liste: il voto si intende attribuito anche al candidato sindaco collegato

2

NOME E COGNOME (Candidato alla carica sindaco) ☒ (Voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale)

NOME E COGNOME (Candidato alla carica sindaco) ☒ (Voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale)

NOME E COGNOME (Candidato alla carica sindaco) ☐ (Voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale)

NOME E COGNOME (Candidato alla carica sindaco) ☐ (Voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale)

Si traccia un segno sul rettangolo di un candidato a sindaco e uno sul contrassegno di una delle liste collegate: il voto va sia al candidato alla carica di sindaco sia alla lista

3

NOME E COGNOME (Candidato alla carica sindaco) ☐ (Voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale)

NOME E COGNOME (Candidato alla carica sindaco) ☒ (Voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale)

NOME E COGNOME (Candidato alla carica sindaco) ☐ (Voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale)

NOME E COGNOME (Candidato alla carica sindaco) ☐ (Voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale)

Si traccia un segno sul rettangolo di un candidato a sindaco, non scegliendo alcuna lista collegata: il voto è attribuito solo al candidato alla carica di sindaco

4

NOME E COGNOME (Candidato alla carica sindaco) ☒ (Voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale)

NOME E COGNOME (Candidato alla carica sindaco) ☐ (Voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale)

NOME E COGNOME (Candidato alla carica sindaco) ☐ (Voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale)

NOME E COGNOME (Candidato alla carica sindaco) ☒ (Voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale)

Voto disgiunto: si traccia un segno sul rettangolo di un candidato a sindaco e uno sul contrassegno di una lista non collegata: il voto va sia al candidato sindaco sia alla lista non collegata

! L'elettore potrà anche manifestare un solo voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale, scrivendo, sull'apposita riga stampata sulla destra di ogni contrassegno di lista, il nominativo del candidato preferito appartenente alla lista prescelta

CORRIERE DELLA SERA

La campagna

Il silenzio elettorale «violato» sulla Rete

MILANO — Uso massiccio di Internet e soprattutto dei social network in questa campagna elettorale. Ieri infatti proprio in questo modo è stato spesso violato il silenzio elettorale, con messaggi e interventi online. Scorrendo poi le pagine di Facebook, si trovano molti esempi di eccentricità: da quello che si candida «per cambiare il paese» a quello che vuole essere votato per «mantenere tutto come sta». Anche

I social network

La campagna è andata avanti su Twitter e Facebook

Twitter è un social molto usato, ma la sua natura «virale» rende impossibile seguire i singoli candidati, tanto che alla fine ci sono quelli che hanno provato a scrivere un programma in 140 e non ci sono riusciti. Navigando su Youtube, infine, si trovano le

«eccellenze» della politica «fai da te», che hanno deciso di sfidare la politica tradizionale. Dal caso di Alfonso Restivo, detto Fonziu Purtusu, il «Paladino per Agrigento» che voleva candidarsi a sindaco della città con un programma-video in 25 punti, al candidato Claudio Morò, presente in versione Chuck Norris su Youtube.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Votanti in diminuzione

Successo nel calcio Catanzaro si «distrarre»

«Distratti» dalla partita della squadra di calcio, che ieri ha ottenuto la promozione nella prima divisione Lega Pro, solo in pochi, a Catanzaro, sono andati ai seggi per votare per il sindaco e il rinnovo del Consiglio comunale. L'attenzione, sin dalla tarda mattinata di ieri, è stata concentrata sulla partita (che ha richiamato allo stadio almeno 8 mila persone) e subito dopo il fischio finale, in

L'anticipo

La città è tornata alle urne per il municipio dopo appena un anno

città è scoppiata la festa per la promozione, con caroselli di auto e gente a festeggiare per la strada. Tutto ciò ha contribuito a tenere lontani dai seggi i votanti soprattutto nel pomeriggio: alle 19 sono stati il 38,1%, il 6% in meno rispetto alle

precedenti amministrative che si sono tenute appena un anno fa. Un ritorno anticipato ai seggi dovuto alle dimissioni del sindaco Michele Traversa del Popolo della libertà, ora a Roma alla Camera dei deputati. In serata un leggero recupero con il 53% dei votanti contro il 57,8% del 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le polemiche

Irregolarità e minacce, le denunce nei seggi

MILANO — Non sono mancate, ieri, le denunce di irregolarità. A Lecce polemica tra il candidato della Lista civica «Verso Lecce», Antonio Capone, e lo sfidante di centrodestra e sindaco uscente, Paolo Perrone. Capone infatti ieri ha segnalato l'invio di sms elettorali durante il silenzio elettorale. Il presidente dell'unico seggio di Sambuco, Comune con 150 elettori nel Cuneese, Stefania Franchi, si è

Gli sms

Accuse anche sull'uso di sms di propaganda elettorale

dimessa invece denunciando «pressioni e intimidazioni» e lasciando il seggio a metà mattina. Polemiche poi nell'Aquilano, in Abruzzo, dove il sindaco uscente di Prata d'Ansidonia, Francesco Di Marco, è entrato nel seggio

approfittando della momentanea assenza del presidente per vedere chi aveva votato e, secondo chi ha denunciato il fatto, invitare poi a votare i mancanti. Ma un cittadino ha chiamato i carabinieri che hanno verbalizzato il fatto. Tensioni infine anche a L'Aquila per una serie di errori nella stampa dei nomi dei candidati consiglieri nelle liste dei cartelloni posizionati fuori dai seggi del capoluogo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I quesiti «anti casta»

Referendum sardo Raggiunto il quorum

CAGLIARI — (a.p.) Successo del referendum in Sardegna contro la casta e per l'abolizione di 4 delle 8 Province. L'affluenza alle urne ha toccato il 35,5%, superando il 33,3% soglia minima per convalidare la consultazione popolare. Il comitato promotore fino all'ultimo ha oscillato fra la speranza che le ultime schede confermino l'afflusso massiccio registrato in serata e la delusione perché,

I tagli

Dieci schede sull'abolizione di 4 Province e il taglio delle indennità

comunque, la partecipazione degli elettori è stata inferiore al previsto. Segnali poco incoraggianti erano arrivati a mezzogiorno (7,81%), poi alla rilevazione delle ore 19 i votanti hanno avuto un'impennata e hanno

toccato il 24,76 per cento. Oltre che sull'abolizione delle province nei 10 referendum si chiedeva ai sardi di pronunciarsi sul taglio delle indennità ai consiglieri regionali e del loro numero (da 80 a 50), sull'abolizione dei consigli di amministrazione di enti e agenzie e su un'assemblea costituente per riscrivere lo statuto della regione autonoma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda di Monti contro il populismo

di F. FUBINI e M. GALLUZZO

L'agenda del premier Monti: contatti con Hollande e Merkel dopo il voto greco e i rischi di populismo.

ALLE PAGINE 10 E 11

Monti: adesso la crescita

Telefonate con Hollande, Merkel e Cameron. La spinta anti populismo

28

partiti nel gruppo Ue
Socialisti e Democratici

44

partiti fanno parte del
gruppo Ue del Ppe

ROMA — Verso Parigi è partita una telefonata di congratulazioni, di primo contatto per la definizione di un'agenda congiunta. Ma è ad Atene che Monti ha rivolto ieri maggiore attenzione e soprattutto il suo allarme. Il premier è rimasto impressionato dalla frammentazione del voto greco, dal rischio che questo comporti per i mercati e per il futuro politico del vecchio continente.

Il presidente del Consiglio ha chiamato Hollande, poco dopo le dieci di sera, per complimentarsi. Un gesto di premura, normale nel protocollo diplomatico, preceduto da una telefonata analoga di Napolitano, ma che non era scontato avvenisse in così breve tempo. Mentre persino la Merkel si dice ansiosa di lavorare con il nuovo inquilino dell'Eliseo, per definire un patto per la crescita, con il suo tempismo Monti rimarca un dato oggettivo: l'agenda europea per la crescita ha un ispiratore che si trova a Roma, pronto a raccogliere i vantaggi del cambiamento francese.

Da Parigi il nostro premier si attende «una stretta collaborazione», per arrivare alla costruzione di un'Unione «sempre più efficace ed orientata alla crescita», si leggeva ieri sera nel comunicato del governo. L'obiettivo finale è un articolato piano di sviluppo che possa essere adottato

nel più breve tempo possibile, magari anticipando la prossima riunione del Consiglio europeo (cosa che ieri pomeriggio Palazzo Chigi avrebbe suggerito in diversi contatti avuti a livello comunitario), ma è il risultato del voto greco che deve imporre a tutti, nella convinzione di Monti, una riflessione ulteriore.

L'urgenza di un'accelerazione sul fronte della crescita è imposta da una convinzione che il presidente del Consiglio diffonde da alcuni mesi nelle capitali europee: il rischio di «un populismo dilagante, antieuropeo, radicale», «una vera e propria emergenza» che ieri si è ripresentata ed ha colpito ad Atene, mettendo a rischio la formazione di un nuovo governo. Ma se n'era avuto un segno chiaro già al primo turno delle elezioni presidenziali francesi, e domani potrebbe colpire nel cuore dell'Unione europea, a cominciare dall'Olanda, dove si vota a settembre e dove le forze politiche estremiste lambiscono percentuali prossime al 30% degli elettori.

Per questo motivo Monti ha voluto parlare ieri anche con Angela Merkel, con il premier inglese David Cameron e con il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy. Vista da Palazzo Chigi l'impostazione di un'articolata politica sulla crescita europea va troppo a rilento, c'è il rischio di adottare misure concrete con una tempistica che non è quella che si atten-

dono i mercati e soprattutto i cittadini dell'Unione.

È già accaduto con il rigore previsto per i bilanci pubblici, frutto di negoziati durati troppi mesi: non deve accadere anche con l'emissione dei *project bond*, per gli investimenti che Roma giudica necessari nel digitale e nelle reti di energia; o con lo scorporo degli investimenti dal computo del deficit da valutare a Bruxelles, con la possibilità per lo Stato di saldare i debiti commerciali senza che questo abbia impatto sui valori ufficiali debito pubblico, e infine con la ricapitalizzazione della Bei, necessaria a lanciare progetti di crescita focalizzati in primo luogo sulle infrastrutture.

Alcune valutazioni Monti le ha fatte appena pochi giorni fa, in modo riservato, con il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy. Condividendo l'ipotesi di alcune «integrazioni» al trattato sul Fiscal compact, che Hollande ha chiesto fortemente in campagna elettorale. Negli uffici di Van Rompuy si studia in queste ore il formato di un Protocollo, da aggiungere al trattato. E visto che nel caso saranno impegni pro-crescita l'ultimo che ha qualcosa da ridire è proprio Mario Monti.

Il presidente del Consiglio non conosce direttamente il nuovo inquilino dell'Eliseo: prima di ieri non c'erano mai stati contatti diretti, nemmeno ai tempi degli incarichi co-

munitari di Monti. In queste ultime settimane ha tenuto i rapporti, fra i rispettivi staff, il ministro Moavero. In ogni caso è convinzione diffusa che il nuovo presidente francese possa costituire un valido alleato nell'affermazione di un piano pro-crescita, senza indebolire l'impianto del rigore di bilancio adottato a Bruxelles negli ultimi mesi. Cosa sulla quale Hollande ha dato ampie garanzie.

Semmai nel governo si coglie un sollievo, almeno nel ricordare che in privato Sarkozy diceva «peste e corna di Angela Merkel, ma poi fondamentalmente ne seguiva ogni passo». Insomma il contributo di Hollande può essere uno spunto critico sulle politiche che sin qui Berlino ha imposto all'Europa, un'integrazione tanto più benvenuta quanto più in grado di arricchire un piano per la crescita europea che ha ancora troppe variabili, di merito e nella tempistica.

**Federico Fubini
Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il tweet di Murdoch**

«C'è qualcuno che pensa alle terribili statistiche di ieri sull'occupazione negli Usa e alle elezioni in Francia? L'appello di Monti per la crescita è dimostrazione di vera leadership». Ad affermarlo, ieri, è stato il magnate dell'editoria Rupert Murdoch, che su Twitter ha collegato positivamente l'impegno del premier italiano ai nodi del dibattito politico-economico internazionale

Imu, taxa rifiuti, acqua, energia: gli effetti delle nuove imposte e dei ritocchi tariffari sulle spese delle famiglie per l'abitazione

Casa, il conto aumenta del 20%

Rincaro medio di circa 500 euro - Pressione fiscale complessiva verso 55 miliardi

Il mix di imposte e tariffe spinge verso l'alto il conto delle spese sulla casa nel 2012. Una famiglia-tipo, con due adulti e due bambini, pagherà quasi 500 euro in più, con un aumento del 20% rispetto all'anno scorso. Una coppia di pensionati, invece, spenderà circa 315 euro in più, mentre un single si fermerà intorno a 125 euro. Gli aumenti sono l'effetto combinato dell'Imu sull'abitazione principale e dei rincari tariffari su elettricità, gas, acqua e rifiuti, così come misurati da Ref ricerche e Unioncamere Indis.

A livello complessivo, l'introduzione dell'Imu e gli altri provvedimenti varati dal Governo potranno spingere fino a 55 miliardi il prelievo fiscale sul mattone.

Servizi ► pagine 2 e 3

Il peso sui bilanci domestici

L'aumento delle spese per la casa nel 2012. Valori in euro

	IL SINGLE	COPPIA CON DUE FIGLI	COPPIA DI ANZIANI	SECONDA CASA
IMU	16	244	146	254
TARIFFE	111	228	168	61
TOTALE	127	472	314	315

Da Imu e tariffe 500 euro in più all'anno

La spesa per una famiglia tipo aumenterà del 20% - Sulle seconde case rincari fino a un terzo

Capitoli aperti

Il prelievo sui rifiuti è stato già rivisto da alcuni Comuni ma resta anche l'eventualità di un intervento sull'addizionale

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

■ Immaginate di posare una moneta da un euro su tutte le piastrelle del pavimento di casa. Ecco, se in famiglia ci sono due adulti e due bambini, e se la casa è circa di 100 metri quadrati, questo è quanto dovrete pagare in più nel 2012 tra imposte e bollette. A conti fatti, 472 euro, con un aumento del 20,7% rispetto all'anno precedente. Se invece l'alloggio è un po' più piccolo e appartiene a una coppia di pensionati, la maggior spesa da mettere a budget è 314 euro, che si fermano a 127 euro per un single in un bilocale di 50 metri quadrati.

Il rincaro dipende dal ritorno della tassazione sulla prima casa e dagli aumenti tariffari su energia elettrica, gas, acqua e rifiuti. Le simulazioni - condotte sulla parte tariffaria da Ref ricerche e Unioncamere Indis - considerano un consumo medio a livello nazionale per tre famiglie-tipo. La stessa impostazione è stata seguita anche per calcolare l'Imu, ipotizzando tre abitazioni con rendite catastali intermedie, senza considerare

le anomalie degli alloggi censiti come «ultrapopolari» in centro (molto favoriti) e di quelli di recente costruzione in zone periferiche (i più penalizzati).

Imu leggera non per tutti

Per la famiglia con due bambini e la coppia di anziani, l'Imu costituisce circa metà della spesa extra per il 2012. È vero, come ha rilevato la scorsa settimana il ministero dell'Economia, che per le rendite catastali più basse l'Imu pesa meno della vecchia Ici. Ma l'Ici sulla prima casa non si paga più dal 2008, e quindi il confronto tra il 2012 e l'anno precedente comporta un aggravio secco per il bilancio familiare. E poi bisogna considerare altri due elementi che possono distorcere la distribuzione del prelievo: da un lato, le rendite catastali non riflettono necessariamente il valore di mercato dei fabbricati; dall'altro, la detrazione di 200 euro sulla prima casa è concessa a tutti gli immobili, a prescindere dal reddito dei proprietari e dal valore catastale. Un punto, quest'ultimo, che spiega ad esempio perché il sin-

gle riesca quasi ad azzerare l'imposta municipale.

La casa al mare

L'aggravio è più forte per chi ha una seconda casa al mare o in campagna e la utilizza per il fine settimana o le vacanze estive. In questo caso, anche se il prezzo delle utenze è maggiore, i consumi concentrati in pochi giorni dell'anno comportano un rincaro più contenuto rispetto alle prime case.

Ciò che aumenta "senza se e senza ma" è invece il carico tributario legato all'Imu. Rispetto all'Ici versata l'anno scorso, infatti, cambiano il coefficiente moltiplicatore usato per calcolare il valore catastale (aumentato del 60%) e l'aliquota applicata, che con l'Imu parte dallo



0,76% e può arrivare fino all'1,06 per cento. In realtà, potrebbe anche diminuire fino allo 0,46%, ma al momento le case a disposizione sembrano essere i fabbricati su cui si concentreranno gli aumenti dei Comuni. Tutto sommato, anche calcolando l'Imu con l'aliquota ordinaria, il proprietario della seconda casa si troverà quest'anno a pagare 316 euro in più, con un rincaro del 30 per cento.

L'incognita-addizionale

Il conteggio finale potrebbe rivelarsi ancora più alto. Di fatto, le aliquote Imu sono tutte da decidere, perché i pochi Comuni che hanno già deliberato potranno ripensarci fino al 30 settembre, e perché lo Stato potrà ritoccare il livello del prelievo addirittura fino al 10 dicembre. Ma anche sul fronte dei rifiuti il dossier è aperto in molte città. Le simulazioni di Ref sugli aumenti del 2012, per esempio, tengono conto degli adeguamenti che sono stati deliberati nei primi tre mesi di quest'anno. Fin da adesso, però, si può già prevedere che molti Comuni interverranno nelle prossime settimane. Anche se la tassazione locale andrà poi analizzata a 360 gradi: chi sceglierà di tenere bassa l'Imu o il prelievo sui rifiuti, ad esempio, potrebbe optare per l'aumento dell'addizionale comunale all'Irpef, "sbloccata" dal decreto salva-Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esenzione

• Per tre proprietari su dieci, l'Imu sulla prima casa sarà pari a zero. A riferire il dato è stato nei giorni scorsi il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani. Un'esenzione non di diritto, ma di fatto, perché la detrazione di 200 euro (eventualmente maggiorata per i figli) coprirà interamente l'imposta dovuta. Per gli altri proprietari di abitazioni principali, invece, l'esborso medio sarà di circa 200 euro. La disciplina dell'Imu non prevede esenzioni in senso proprio e non consente ai Comuni di azzerare il dovuto al di fuori delle ipotesi previste dalla normativa nazionale dettata con la manovra salva-Italia di dicembre.

Gli esempi

La spesa per tasse sulla casa e tariffe di utenze domestiche. Valori in euro

IL SINGLE



Il profilo. Single proprietario di un bilocale di 50 metri quadrati (337,50 euro di rendita catastale già rivalutata del 5%). All'anno consuma 1.200 chilowattora di energia elettrica, 750 metri cubi di gas mentre i consumi di acqua ammontano a 80 metri cubi nell'arco dei 12 mesi

	2011	2012	Differenza
Imu	0	16	+ 16
Elettricità	179	211	+ 32
Gas	642	709	+ 67
Acqua	106	111	+ 5
Rifiuti	131	138	+ 7
Totale	1.058	1.185	+ 127

+12%

Nell'aumento complessivo di 127 euro spicca il rincaro della bolletta del gas per cui il single spenderà in più 67 euro

LA COPPIA CON DUE BAMBINI



Il profilo. Coppia con due bambini che possiede un appartamento di 108 metri quadrati (rendita rivalutata di 850 euro). Il consumo annuale di energia elettrica è pari a 2.700 chilowattora, quello di gas ammonta a 1.600 metri cubi e quello idrico a 160 metri cubi

	2011	2012	Differenza
Imu	0	244	+ 244
Elettricità	437	498	+ 61
Gas	1.327	1.468	+ 141
Acqua	223	234	+ 11
Rifiuti	293	308	+ 15
Totale	2.280	2.752	+ 472

+20,7%

L'Imu pesa per poco più della metà dell'aumento complessivo di 472 euro

LA COPPIA DI ANZIANI



Il profilo. Coppia di anziani in pensione che possiede un appartamento di 90 metri quadrati (540 euro di rendita rivalutata). Il consumo annuale di energia elettrica è pari a 1.800 chilowattora, quello di gas ammonta a 1.200 metri cubi e quello idrico a 100 metri cubi

	2011	2012	Differenza
Imu	0	146	+ 146
Elettricità	252	295	+ 43
Gas	1.004	1.110	+ 106
Acqua	130	137	+ 7
Rifiuti	251	263	+ 12
Totale	1.637	1.951	+ 314

+19,2%

Oltre all'Imu sull'abitazione principale, anche la bolletta del gas mostra una crescita sostenuta (106 euro in più)

LA SECONDA CASA



La tipologia. Abitazione di 60 metri quadrati (495 euro di rendita catastale già rivalutata del 5%) utilizzata per l'estate e i fine settimana. I consumi ipotizzati corrispondono a circa un terzo di quelli della famiglia con bambini e tengono conto di prezzi e tariffe per le seconde case

	2011	2012	Differenza
Imu	347	601	+ 254
Elettricità	167	186	+ 19
Gas	337	372	+ 35
Acqua	87	91	+ 4
Rifiuti	108	111	+ 3
Totale	1.046	1.361	+ 315

+30,2%

La spesa aggiuntiva rispetto al 2011 è dovuta per la quasi totalità (80,6%) all'aumento dell'Imu

Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore del lunedì, Ref ricerche e Unioncamere Indis

Aiuti alle imprese, arrivano i tagli Trasferimenti alle imprese una giungla da 36,4 miliardi che non dà un euro di crescita

GRUPPI COME FIAT, SARAS, FS, LE MUNICIPALIZZATE, SETTORI COME L'AUTOTRASPORTO, IL TURISMO, LA MECCANICA. GRANDI E PICCOLI, PUBBLICI E PRIVATI, OLTRE 800 MILA IMPRESE HANNO GODUTO DI AIUTI PUBBLICI. IL VOTO DELLA UE SULLA EFFICACIA DEGLI INTERVENTI È PERÒ NEGATIVO
**Adriano Bonafede
Massimiliano Di Pace**

Un fiume di denaro pari a 36,4 miliardi, circa la metà del costo annuale del debito pubblico. Poco meno del 5 per cento dell'intera spesa pubblica e poco più del 2 per cento del Pil. A tanto ammontano, secondo le autorevoli stime della Banca d'Italia, i contributi pubblici che nel 2010 sono arrivati complessivamente alle imprese. Un fiume che ha bagnato, a volte "fertilizzandole" e molte volte no, ben 840 mila aziende tra il 2003 e il 2008, secondo il ministero dello Sviluppo Economico e che si divide in mille rivoli. Adesso il governo ha deciso di abbattere quello che per tanti anni è stato un tabù e di verificare l'efficacia di questi trasferimenti. Si andrà dunque a vedere, caso per caso, se e quali contributi a favore delle imprese si possono tagliare. Ma, ancor di più, l'esecutivo Monti vuole che i soldi spesi servano davvero a qualcosa, producano effetti tangibili e misurabili. Ora toccherà al professor Francesco Giavazzi ridisegnare il sistema degli incentivi.

«Il segnale che ha dato Monti nominando Bondi e Giavazzi è chiaro: la ricreazione è finita, la spesa pubblica sarà messa sotto controllo - dice l'economista e senatore Mario Baldassarri, oggi nel Terzo Polo - e le incentivazioni alle imprese saranno una parte non secondaria della spending review». Baldassarri giudica la decisione del governo una vera rivoluzione, peraltro richiesta molte volte in questi ultimi anni da numerosi economisti e dalla Banca d'Italia.

«Addirittura - dice lo stesso Baldassarri - si è fatto finta di non vedere che una buona parte di queste regalie vanno ad alimentare non il circuito virtuoso della produzione e degli investimenti ma quello perverso della corruzione e della malavita organizzata. Non sono io a dirlo: lo afferma la Corte dei Conti. Certo, sarebbe sbagliato fare di tutta l'erba un fascio. Quindi non si tratta di eliminare la spesa dello Stato a favore del sistema produttivo, ma di razionalizzarla, misurandone scientificamente l'efficacia». E questo sembra, in effetti, l'intendimento del governo. «Ma è anche possibile - riconosce Vieri Ceriani, sottosegretario all'Economia - che si arrivi a dei risparmi di spesa, anche se non è questo l'obiettivo principale dell'esecutivo. Bisognerà prima di tutto fare chiarezza, adeguandosi alle raccomandazioni già fatte da vari organismi internazionali, che dicono di concentrarsi su poche cose chiare: ambiente, R & S, innovazione».

In realtà, il tema delle agevolazioni pubbliche alle imprese è molto complesso, sia per la difficile definizione di "incentivo", sia per la molteplicità di soggetti e di forme di sostegno al mondo produttivo. I contributi alle imprese sono dati sia da autorità centrali (ad esempio ministeri, in particolare quello dello Sviluppo economico), sia da agenzie nazionali (ad esempio l'Agea, l'Agenzia pubblica che eroga agli agricoltori i contributi previsti dalla Pac), sia da Regioni ed enti locali, fra i quali si inseriscono anche le Camere di Commercio. Basti pensare che nel 2010 su 36,4 mld di contributi al mondo produttivo, ben 16,7, poco meno della metà (45,9%), erano erogati da Regioni, Province e Comuni.

Le forme dei trasferimenti sono le più varie: si va dai crediti di imposta ai contributi in conto capitale (a fondo perduto), o in conto interessi, passando anche da servizi gratuiti o semi gratuiti, come è il caso della partecipazione a fiere

internazionali, o la formazione dei dipendenti.

Anche le modalità di attribuzione degli incentivi variano molto, sebbene spesso l'accesso sia subordinato alla partecipazione ad una gara, con conseguente selezione delle richieste valutate più meritevoli sulla base di una serie di criteri indicati nel bando. Ma non mancano i casi in cui è sufficiente rispettare i requisiti indicati dalla Paper ottenere i fondi, come accade nel settore agricolo o in quello del commercio internazionale, dove si va avanti fino ad esaurimento delle risorse. La modalità forse più perversa è però quella del cosiddetto "click day", in cui in un certo giorno e ad una certa ora si clicca su un sito di Internet. Un sistema discutibile, se basta un ritardo di pochi secondi per non accedere ai fondi.

La difficoltà di avere un quadro completo della situazione deriva dal fatto che manca una "regia" nazionale degli aiuti al sistema produttivo, per cui si sovrappongono iniziative che hanno la stessa finalità, ma organizzate da soggetti diversi. Lo conferma Vieri Ceriani: «Siamo di fronte a una pluralità di interventi non sempre coordinati fra di loro e di dubbia efficacia. Si può fare di più per coordinare, ma attenzione: alcune materie sono demandate alle regioni dalla Costituzione».

Un caso classico di questa sovrapposizione d'interventi è proprio quello del commercio internazionale, dove al sostegno fornito dall'Ice, prima cancellato da Berlusconi, ed ora riattivato con il decreto SalvaItalia dal Governo Monti, si aggiungono quello delle Regioni, che hanno appositi sportelli per l'internazionalizzazione, e quello delle Camere di Commercio, a livello sia locale che nazionale.

Comunque tutti hanno approfittato della generosità dello Stato. A cominciare dalle stesse società pubbliche: «A Fs, Anas e trasporti pubblici locali - dice Baldassarri - vanno circa 14 dei 35-40 miliardi.



Il resto va per l'85 per cento alle regioni del Sud e per il restante 15 al Nord». Per le società private, la parte del leone la fanno ovviamente le grandi imprese, e, tra queste, la Fiat. «La società torinese - scrive Cobianchi nel suo libro "Mani bucate - A chi finiscono i soldi dei contribuenti. L'orgia degli aiuti pubblici alle imprese private" - è da sempre considerata la più grande beneficiaria di aiuti pubblici in Italia». La difficoltà a stimarne l'ammontare deriva «dall'enorme numero di società controllate e partecipate (alcune centinaia soltanto in Italia)». Comunque qualche numero Cobianchi lo ha messo insieme: nel 1997 la Fiat chiede e ottiene 69 miliardi di lire per Mirafiori Carrozzeria, 30,3 per Mirafiori Meccanica, 54 per Termoli, nel 1999 39,6 miliardi per Pomigliano; uno degli ultimi aiuti, per 300 milioni di euro, arriva il 26 giugno 2009 per sostenere Pomigliano e Termini Imerese.

Uno dei più clamorosi casi di agevolazioni alle grandi imprese riguarda la raffineria Saras della famiglia Moratti in Sardegna. Nel 1962, quando Angelo Moratti sbarca nell'isola, ottiene un contributo di 40 miliardi di lire per costruire lo stabilimento. Oltre ai benefici dei contributi Cip6, a partire dal 1992, ci sono stati svariati contratti di programma. Cobianchi stima che dall'inizio degli anni 90 gli investimenti previsti dalla Saras siano stati 577 milioni di euro, di cui il 46 per cento a carico dello Stato.

Ma all'abbeveratoio pubblico sono dissetati, nel corso del tempo, grandi e piccoli operatori praticamente di qualsiasi settore: meccanica, turismo, aeronautica, editoria, agricoltura, impiantistica, chimica e farmaceutica, auto-transporto, servizi pubblici locali, centri di ricerca.

Il punto vero non è tanto la dimensione, quanto l'efficacia dell'intervento. Infatti non risulta, navigando nei siti istituzionali, nessun documento ufficiale che riporti una valutazione sull'efficacia degli aiuti alle imprese. Né vi è un obbligo di legge a fornire consuntivi. L'unica eccezione è il Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, la struttura del ministero dell'Economia che segue l'impiego delle risorse dei fondi strutturali comunitari (essenzialmente il Fesr - Fondo europeo di sviluppo regionale, e il Fse - Fondo sociale europeo). Nel sito (www.dps.tesoro.it), nella colonna dedicata alla politica regionale, compare la voce "valutazione", che riferisce come i 124,7 miliardi di euro previsti per il periodo 2007-2013 per l'attuazione in Italia della politica di coesione comunita-

ria (28,7 dai fondi strutturali, 31,6 dal cofinanziamento nazionale, 64,4 dai fondi FAAs - Fondo Aree Sottoutilizzate) vengono spesi attraverso i 66 Programmi operativi, dei quali 42 regionali. In questo alveo ci sono anche gli incentivi per le imprese, in particolare per le regioni Obiettivo convergenza (Campania, Puglia, Calabria, Sicilia), che comunque non costituiscono la destinazione principale.

Ebbene, selezionando quella voce si accede a valutazioni regionali per regione e a valutazioni nazionali, effettuate dalla Commissione Europea, le più interessanti, in quanto più oggettive. L'ultima valutazione è stata predisposta dalla Commissione nel novembre 2010: nelle tabelle finali, dove si riportano regione per regione i risultati conseguiti per i vari obiettivi stabiliti dalla politica di coesione, la valutazione di gran lunga più frequente è *no achievements*, ossia nessun risultato, mentre la percentuale di risorse impegnate sul totale per molti obiettivi e molte regioni era, a 3 anni dall'avvio del nuovo ciclo (2007-2013), spesso sotto il 10 per cento.

Insomma, soprattutto si spende male. Le rappresentanze datoriali hanno le loro ricette. «Ben venga la trasparenza che farà Giavazzi - dice Giampaolo Galli, direttore generale di Confindustria - su questi capitoli di spesa. Oggi ci sono varie fonti ciascuna delle quali fotografa elementi parziali. Comunque i dati Eurostat mostrano inequivocabilmente che l'Italia spende per aiuti di Stato solo lo 0,29 per cento del Pil contro una media Ue dello 0,60. Ma la prima, più importante cosa da fare, è che lo Stato paghi il pregresso. Ad esempio, dei bandi del 2008 per "Industria 2015", voluti da Bersani per incentivare la ricerca, lo Stato ha erogato solo 15 milioni mentre le imprese che hanno vinto le gare aspettano 850 milioni».

Per Paolo Galassi, presidente di Confapi, la questione è un'altra: «Finora molti incentivi pubblici sono finiti alle grandi imprese, e a settori dove è prevalente l'industria estera. Le agevolazioni invece dovrebbero essere finalizzate non solo ad aumentare il Pil, ma anche a sostenere quelle attività produttive che comportano un incremento dell'occupazione in Italia, com'è il caso del settore manifatturiero, e più in generale delle Pmi».

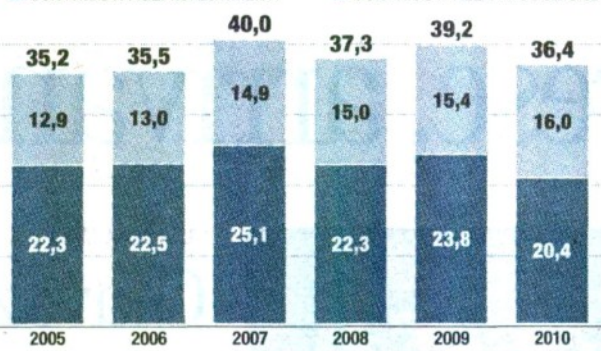
«Il tema, complesso, della riforma dei contributi alle imprese - dice Vieri Ceriani - verrà affrontato dopo l'approvazione della delega fiscale e andrà coordinato con gli altri ministeri economici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INCENTIVI TOTALI ALLE IMPRESE

Pa centrali e locali, in miliardi di euro

■ CONTRIBUTI AGLI INVESTIMENTI ■ CONTRIBUTI ALLA PRODUZIONE



Fonte: Relazione annuale del 31/5/2011 della Banca d'Italia

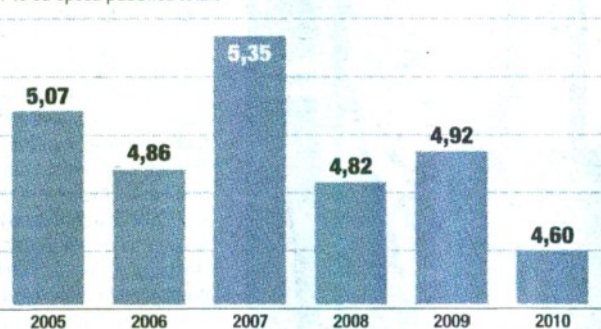
I PROTAGONISTI



Nelle foto qui sopra, **Vieri Ceriani** (1), sottosegretario all'Economia, non esclude che con la riforma degli incentivi alle imprese possa risultare anche qualche risparmio per lo Stato. **Mario Baldassarri** (2) economista e senatore del Terzo Polo, ritiene che sotto questa voce passi una buona percentuale di corruzione e malaffare. Per **Giampaolo Galli** (3), direttore generale di Confindustria, è giusto fare trasparenza ma lo Stato deve intanto pagare subito le imprese che hanno già vinto i bandi di gara pregressi

LE AGEVOLAZIONI

In % su spesa pubblica totale



Fonte: Relazione annuale del 31/5/2011 della Banca d'Italia



L'amministratore delegato della Fiat **Sergio Marchionne** (1) e **Mauro Moretti** (2), amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato

LA SPESA PUBBLICA CENTRALE DI INTERESSE PER LE IMPRESE

Settore per settore, in milioni di euro

	2010	2011	2012
AGRICOLTURA	947	812	663
COMPETITIVITÀ E SVILUPPO IMPRESE	4.813	3.942	3.678
INTERNAZIONALIZZAZIONE	233	168	188
RICERCA E INNOVAZIONE	3.507	3.260	2.957
SVILUPPO E RIEQUILIBRIO TERRITORIALE	6.892	9.160	3.837
TOTALE	16.392	17.342	11.323

Fonte: Ragioneria generale dello Stato

GLI INCENTIVI AGLI OPERATORI ECONOMICI DELLE PA LOCALI

In milioni di euro

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
CONTRIBUTI ALLA PRODUZIONE	7.818	8.182	8.408	9.172	10.214	10.075
CONTRIBUTI AGLI INVESTIMENTI	9.861	9.230	9.897	8.788	9.208	6.636
TOTALE	17.679	17.412	18.305	17.960	19.422	16.711
TOTALE SPESA PUBBLICA LOCALE	221.787	231.592	232.964	244.460	249.042	244.379
% CONTRIBUTI SU SPESA PUBBLICA LOCALE	7,97%	7,52%	7,86%	7,35%	7,80%	6,84%

Fonte: Relazione annuale del 31/5/2011 della Banca d'Italia



Nella foto
il presidente
del Consiglio
Mario Monti
insieme al
presidente di
Confindustria
Emma
Marcegaglia
Dando
l'incarico
a **Francesco**
Giavazzi,
Monti
ha rotto
un tabù

Spending review: i prezzi della gestione centralizzata delle forniture fanno da benchmark per tutti

Ecco dove la Pa può risparmiare

Acquisti tramite Consip: sconti del 70% su stampanti, scrivanie, telefoni

■ Già nel 2011 le amministrazioni che hanno acquistato i prodotti tramite la Consip hanno risparmiato, a volte fino al 70 per cento. Una centrale telefonica, ad esempio, in convenzione, costa il 77% in meno rispetto alle altre pubbliche forniture. I prezzi «low cost» sono monitorati ogni anno da ministero dell'Economia e Istat.

Eppure, secondo il rapporto Giarda solo il 3% delle forniture pubbliche passa ogni anno attraverso la centrale unica.

Uva > pagina 6

Acquisti centralizzati: la Pa taglia fino al 70%

I risparmi ottenuti con le maxi-convenzioni Consip: -30% per una scrivania, telefonia a prezzi di saldo

Il confronto con il mercato

Grazie alla centrale appalti unica che programma gli acquisti a grandi stock sono stati già ridotti i costi di beni e servizi pubblici

IL PERIMETRO

Secondo il rapporto Giarda soltanto il 3% degli appalti passa oggi attraverso la Spa di proprietà del Tesoro

Valeria Uva

■ Le amministrazioni pubbliche che l'anno scorso hanno busato alla Consip per acquistare una centrale telefonica hanno risparmiato, in media, il 77 per cento. Stesso prezzo low cost anche per la stampante: -67% rispetto all'offerta fatta al singolo ente pubblico. In media - secondo i calcoli del ministero dell'Economia e dell'Istat nella «Rilevazione 2011 dei prezzi unitari dei prodotti acquistati dalle Pubbliche amministrazioni» - il risparmio globale ottenuto attraverso la gestione centralizzata delle forniture è stato del 19%, vale dire un quinto del totale.

Un bel punto di partenza per chi, come il neocommissario per gli acquisti Enrico Bondi, deve garantire in 15 giorni il recupero di almeno due miliardi dei 4,2 globali della spending review, tagliando sprechi e inefficienze dal fiume di commesse pubbliche che in totale ne vale 136 (si veda anche il Sole 24 ore del 3 maggio). Un'idea di quanto può

pesare il "metodo Consip" si può avere leggendo le rilevazioni congiunte (ministero dell'Economia, che controlla Consip, e Istat) che dal 2004 a oggi fotografano come e quanto spende la Pa.

Prendiamo ad esempio le scrivanie di fascia media da ufficio: a dicembre 2011 sul mercato (non quello privato, ma quello degli appalti pubblici che segue, spesso, dinamiche particolari) la "quotazione" del singolo pezzo era di 156 euro, mentre l'ente che aveva deciso di ricorrere alla convenzione Consip poteva pagare lo stesso prodotto 109 euro, il 30% in meno.

Stesso discorso per il computer: il modello di fascia alta ad agosto 2010 veniva offerto a 526 euro, la centrale acquisti invece aveva spuntato un taglio del 22% con un prezzo medio di 409. E proprio sul Pc si è verificato quello che si potrebbe chiamare "effetto Consip": quando scende in campo la super-acquirente centralizzata con una convenzione che resta aperta per diversi mesi riesce a calmierare tutto il mercato, anche quello fuori dal proprio perimetro. Lo si capisce seguendo le spese per lo stesso Pc riportate nella tabella qui a fianco: fino ad agosto 2010 costava alle amministrazioni

526 euro; soltanto il mese dopo, mentre nel mercato libero i prezzi continuavano a scendere, per la Pa il "prezioso" Pc è balzato a 686 euro. Come mai? Giusto a settembre la convenzione Consip era momentaneamente esaurita e quindi il Comune, la scuola o la Asl che avevano urgente bisogno di computer non hanno avuto altra scelta che rivolgersi al mercato.

Quindi i prezzi della gestione centralizzata delle forniture (ottenuti senza la mannaia del metodo del massimo ribasso) ormai fanno da benchmark per tutti. «È anche per questo motivo - spiegano da Consip - che si tenta di garantire più continuità alle convenzioni».

Anche in tema di innovazione hanno fatto scuola alcune gare. Come quelle per il servizio di illuminazione pubblica: in pratica il contratto affida al fornitore la gestione di luci e semafori a



un canone fisso; il fornitore è quindi incentivato a introdurre meccanismi di risparmio energetico. Hanno aderito 200 Comuni con un risparmio di 45 milioni di Kw all'anno (-24%) e 24mila tonnellate di anidride carbonica in meno.

Ma il vero "nodo" che Enrico Bondi dovrà sciogliere subito è quello di allargare il perimetro della centrale di acquisto: oggi solo le amministrazioni statali (escluse le scuole) sono obbligate a rifornirsi tramite Consip e solo per otto categorie merceologiche (individuate da un Dm del 2009): arredi e macchine per ufficio, buoni pasto, telefonia fissa e mobile, centrali telefoniche, carburanti, autoveicoli sia a noleggio che acquistati. Per tutti gli altri prodotti l'ente può provvedere direttamente e tenere per sé la strategica leva degli appalti (succede nel 97% dei casi secondo il rapporto Giarda), anche se deve rispettare i parametri di prezzo-qualità Consip. Ma il controllo avviene solo a valle degli acquisti, quando la Corte dei conti va a spulciare delibere e bilanci. E lì spesso l'ente giustifica lo scostamento sostenendo di aver bisogno proprio di quella scrivania o di quel Pc, insomma di un prodotto che non ha eguali sul mercato.

Eppure non è solo una questione di prezzo: con la centrale d'acquisto unica si possono ottenere anche altri risparmi, forse più difficili da percepire, ma altrettanto importanti. «Chi si affida a noi - spiegano dalla Spa pubblica - evita la gara e quindi taglia tempi e costi di approvvigionamento, con un risparmio globale di 500 milioni l'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sforbiciata

Risparmio medio per la Pa nell'acquisto di merci mediante le convenzioni di Consip

Categorie di merci	% di risparmio
Arredi per ufficio	35,0
Buoni pasto	2,8
Carburanti extra rete	5,3
Carburanti rete	1,6
Centrali telefoniche	77,2
Energia elettrica	4,0
Fotocopiatori in noleggio	23,3
Gasolio da riscaldamento	8,1
Pc desktop	36,9
Pc portatili	41,8
Server	56,4
Stampanti	67,9
Telefonia mobile	34,5
Telefonia fissa	29,4

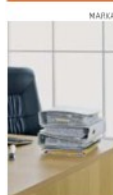
Fonte: indagine Mef-Istat 2011

Gli esempi concreti

Alcuni esempi di prezzi medi di singoli beni che le convenzioni Consip sono riuscite a spuntare, rispetto ai prezzi delle forniture pubbliche e relativo risparmio (differenza%). Dove il valore manca la convenzione non era attiva

■ prezzo medio praticato alla Pubblica amministrazione fuori dalla convenzione Consip; ■ prezzo medio praticato nella convenzione Consip

SCRIVANIA RETTANGOLARE



Data	Prezzo in euro	Risparmio Consip
Febbraio 2005	228	-
	214	
Maggio 2008	128	40%
	156	
Dicembre 2010	109	30%

PC DESKTOP FASCIA ALTA



Data	Prezzo in euro	Risparmio Consip
Aprile 2008	455	5%
	429	
Agosto 2010	526	22%
	409	
Settembre 2010	686	-

STAMPANTE INDIVIDUALE



Data	Prezzo in euro	Risparmio Consip
Novembre 2007	99	27%
	72	
Gennaio 2010	195	-
	76	
Febbraio 2010	40	47%

BANCHI SCUOLA ELEMENTARE



Data	Prezzo in euro	Risparmio Consip
2007	46	17%
	38	
Agosto 2010	50	2%
	49	
Settembre 2010	59	-

TELEFONATA LOCALE



Data	Prezzo in euro	Risparmio Consip
2006	1,6	18%
	1,3	
Agosto 2008	1,1	36%
	0,7	
2010	1,0	10%
	0,9	

CITY CAR



Data	Prezzo in euro	Risparmio Consip
Gennaio 2007	6.850	0,4%
	6.818	
Gennaio 2008	9.742	7%
	9.056	
Gennaio 2010	9.775	0,2%
	9.751	

Nota: Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Rilevazioni annuali prezzi medi Mef/Istat

Svolta storica alle elezioni presidenziali, il candidato del Ps ottiene il 52%. Telefonata della Merkel, che alle regionali perde il land dello Schleswig

Hollande vince, la Francia va a sinistra

Un socialista all'Eliseo dopo 17 anni: "Ora la Ue deve cambiare". Sarkozy: buona fortuna

PARIGI — Dopo 17 anni la Francia svolta a sinistra: il nuovo presidente della Repubblica, il settimo, è il socialista François Hollande, eletto con il 52% dei voti. Lo sfidante al ballottaggio, l'uscente Sarkozy, si è congratulato con lui. Il nuovo inquilino dell'Eliseo si rivolge subito all'Europa promettendo un cambio di rotta. In serata la telefonata della cancelliera tedesca Merkel.

"MONSIEUR NORMAL"
ELA NUOVA EUROPA

Il voto

La Francia volta pagina Hollande all'Eliseo un socialista dopo 17 anni

Niente sorpresa per Sarkozy. Oggi la prova mercati

Nella sua prima apparizione da eletto "Monsieur normal" ha offerto con la sua solenne semplicità l'immagine che si propone di imporre alla massima carica dello Stato

Può aprire un nuovo ciclo nella politica economica Ue: proporrà di aggiungere al Trattato di stabilità un capitolo sulla crescita. E a giugno lo attende la sfida delle legislative

BERNARDO VALLI

PARIGI
È SEMPRE ambizioso un nuovo potere che si installa al vertice di un grande paese. François Hollande, eletto ieri sera settimo presidente della Quinta repubblica, non sfugge alla regola. Non deve trarre in inganno il titolo di "monsieur normal" che lui stesso si è dato, per presentarsi come il contrario esatto di Nicolas Sarkozy. Né l'aspetto del provinciale dapoco arrivato in città che, sempre lui, ha coltivato a lungo, anche per essere fedele all'immagine del deputato del terroir, di una terra con una forte impronta rurale,

quale è la Corrèze, la sua circoscrizione nel Limousin, dove ha frequentato, puntualmente, per anni, stalle e osterie.

S ECONDO una vecchia tradizione, che risale alla remota Terza repubblica, un politico di rango deve avere un ancoraggio elettorale nella Francia profonda.

È come se la sua patina di provinciale, nell'animo e nelle abitudini, la cucina semplice e le discussioni al bistrot, risalisse alla nascita nell'Alta Normandia, a Rouen (città di Flaubert, romanziere della vita di provincia). Il padre, un medico, con idee di estrema destra, nella quale militava, si è trasferito nella capitale, dove il figlio è cresciuto: nella Parigi benestante, poi in quella delle gran-

di scuole, come la celebre Ena che sforna presidenti e primi ministri. Molto presto ha frequentato la Parigi politica che conta. Ha debuttato alla corte socialista dell'Eliseo, ai tempi di François Mitterrand, l'unico monarca repubblicano di sinistra eletto prima di lui. E come François



Hollande nato nella provincia.

Ad aprire un varco al neo presidente è stata la disgrazia di Dominique Strauss-Kahn, la cui folgorante carriera si è conclusa miseramente in una stanza dell'hotel Sofitel di New York, di fronte a una cameriera africana. Strauss-Kahn era considerato il candidato ideale per sconfiggere Nicolas Sarkozy. E nel 2007 era stata preferita Ségolène Royal, la compagna di Hollande, e la madre dei suoi quattro figli, come candidata (poi sconfitta) della sinistra. Lui, Hollande, a 57 anni, era stato a lungo primo segretario del partito socialista, ma mai né ministro né sottosegretario. Era un uomo politico di rilievo, e tuttavia restava un *second couteau*, un secondo coltello, un personaggio di seconda fila.

L'ambizioso progetto di François Hollande è di essere, nell'aspetto, nello stile e nell'azione, l'esatto contrario di Nicolas Sarkozy, che più della metà della Francia ha ripudiato dopo cinque anni di prova, con un voto tutt'altro che risicatoselosi colloca nella storia della Quinta Repubblica. Una sentenza elettorale che sembra quasi una scrollata di spalle, per togliersi qualcosa di dosso. Nella storia della Quinta Repubblica una sconfitta con quasi quattro punti in meno del vincitore è netta. Indiscutibile. E Nicolas Sarkozy l'ha subito riconosciuto, con dignità, e con un'eleganza che non l'ha sempre accompagnato nei suoi cinque anni come presidente. Ha telefonato a Hollande per complimentarsi e augurarli buona fortuna.

Hollandesi propone di essere un presidente più accessibile, più alla mano, senza venir meno alla funzione che esige una certa solennità. Ha la stoffa, la semplicità naturale per essere meno arrogante, più rispettoso dell'equilibrio dei poteri, nei confronti del governo, del Parlamento e della magistratura. Non gli sarà difficile essere meno egocentrico del predecessore, ma non gli sarà facile eguagliarne l'energia. Consulterà le parti sociali, che Sarkozy considerava fastidiose. Modificherà la responsabilità penale del capo dello Stato e diminuirà le spese presidenziali. Darà agli stranieri il diritto di voto nelle elezioni amministrative. È già molto e non sarà semplice. È da sottolineare il fatto che la questione del diritto di voto agli immigrati, che pagano la tasse e risiedono da anni in Francia, non abbia sottratto a François Hollande l'appoggio di molti elettori del Front National. I quali rappresentavano una forza decisiva, in grado, nel caso di un rapporto consistente su Nicolas Sarkozy, di garantire le sue rielezioni. Il rancore verso il presidente uscente, per il quale avevano votato

cinque anni prima, è stato tanto forte da far preferire a molti di loro il candidato di sinistra.

Nei propositi del neo presidente si intravede la Francia che l'ha votato. Non è stata quella ostile alla mondializzazione, in larga parte ansiosa di ristabilire le frontiere, spesso sospettosa verso l'Europa colpevole di ridimensionare il concetto di nazione, e nelle sue punte estreme venata da una xenofobia che Nicolas Sarkozy, per recuperare i voti del Front National, non ha approvato, questo no, ma accarezzato. Come l'avversario vincente, nel suo *terroir* elettorale, la Corrèze, accarezzava la schiena delle mucche.

La prima prova che François Hollande dovrà affrontare è quella dei mercati. Ed essa avverrà subito, in anticipo sull'insediamento ufficiale, in programma dopo la proclamazione del 10 maggio, da parte del Consiglio costituzionale. Il denaro non è amico della sinistra. Né lo sono in generale gli investitori. Nel 1981, quando fu eletto François Mitterrand, la borsa soffrì. I ribassi furono di due cifre. E i gioielli sparirono, con gli abiti da sera, dalle serate di gala dell'Opéra Garnier.

I tempi non sono più gli stessi. La guerra fredda e il potente partito comunista, che Mitterrand fece partecipare al primo governo, sono ricordi lontani. I sondaggi hanno annunciato da un pezzo l'elezione di François Hollande, e i mercati e gli investitori (i capitali tentati dall'espatrio) dovrebbero averla digerita. Hanno comunque avuto il tempo di analizzare i programmi, le intenzioni, e soprattutto il profilo politico di Hollande. Il quale è un seguace di Jacques Delors, il grande europeista, e considera un suo maestro Pierre Mendès France, il liberale progressista rimasto nella storia politica di Francia come un esempio di sobrietà e competenza. Hollande è un socialdemocratico con venature cristiane.

Ed è un liberale sul terreno della morale: è per il matrimonio tra omosessuali e per l'adozione di bambini da parte di una coppia dello stesso sesso. Favorirà inoltre l'uguaglianza uomo-donna, in particolare per quel che riguarda la retribuzione nelle aziende. Sul terreno fiscale si ripropone di portare al 75% l'imposta sui redditi superiori al milione di euro all'anno. Una decisione che riguarda pochi contribuenti e che potrebbe essere respinta dal Consiglio costituzionale.

La scelta del primo ministro, non ancora confermata, è significativa. Jean-Marc Ayrault, il nome più gettonato, è sindaco di Nantes e un socialista della corrente moderata, insomma un socialdemocratico, da anni presidente del gruppo parlamentare all'Assemblea nazionale. Una sua virtù, in questo momento preziosa, è quella di conoscere la

Germania e di parlarne correntemente la lingua. È infatti professore di tedesco. Ed è con Angela Merkel che François Hollande deve affrontare un problema chiave, non solo per la Francia. Il primo viaggio all'estero avrà come destinazione Berlino, dove il neo presidente proporrà quello che molti europei si aspettano: di aggiungere o di affiancare al Trattato di stabilità (Fiscal compact) un capitolo riguardante la crescita.

Quando Hollande annunciò questa intenzione fu accusato di sabotare, come l'estrema sinistra tedesca, i principi fondamentali di una politica di risanamento basata sull'equilibrio delle finanze pubbliche. Una politica cara al principale partner della Francia, e quindi una minaccia alla sopravvivenza dell'asse franco-tedesco. Nel frattempo le accuse di lassismo rivolte a Hollande (contrario anche alla "regola d'oro" da inserire nella Costituzione) si sono attenuate, poiché il principio di dedicarsi alla crescita e non solo all'austerità è stato condiviso da molti altri. La stessa cancelliera ha attenuato il suo rifiuto, lasciando intravedere la possibilità di un compromesso, quando il neo presidente le renderà visita a Berlino.

Tra gli uomini di François Hollande e quelli di Angela Merkel si sono del resto moltiplicati in questi giorni contatti riservati. L'ingresso nel palazzo dell'Eliseo del leader di sinistra può dunque aprire un nuovo capitolo nella politica economica europea. Ed anche nei rapporti politici inter europei, poiché Hollande, mantenendo l'intesa franco-tedesca, vuole incrementare quelli con le altre capitali. Desidera insomma allargare il cerchio. E a questo fine prevede un viaggio a Roma, appena il fitto calendario internazionale lo consentirà. Prima della fine di maggio oltre al G8 a Camp David, l'aspetta il vertice della Nato a Chicago, dove annuncerà il ritiro entro un anno delle truppe francesi dall'Afghanistan.

Ma l'aspetta anzitutto il "terzo turno" elettorale, le elezioni legislative previste in giugno. Privata del suo leader, Nicolas Sarkozy, che ieri sera ha confermato l'idea di ritirarsi (almeno per ora) dalla vita politica attiva, la destra francese rischia di sciogliersi in numerose correnti. E comunque di lacerarsi nell'analizzare il pesante capitolo del rapporto con il Front National xenofobo, o con i suoi elettori, al quale Nicolas Sarkozy ha fatto compiere un rischioso passo avanti. Le legislative imminenti costringeranno i candidati di destra a scegliere tra lepenisti e socialisti, nei ballottaggi triangolari impliciti nel sistema elettorale. E chi sarà inoltre il capo della destra

sconfitta alle presidenziali, dopo ventiquattro anni (Mitterrand rieletto nell'88 finì il suo secondo settennio nel '95)? I personaggi in gara sono tanti. E François Hollande non dovrebbe avere problemi per avere una maggioranza solida all'Assemblea Nazionale, capace di garantirgli tutti i poteri che perderebbe in caso contrario. E tuttavia la prospettiva di vedere il Front National in una posizione di forza all'opposizione, e in parte sdoganato dalla destra democratica, non può lasciarlo tranquillo.

Si è ripetuto a lungo, anche tra i socialisti, che François Hollande era un "molle". Troppo gioviale, sfuggente, abile nell'intrattenere amici e amici ma incapace di sostenere con fermezza le posizioni. Un uomo di sintesi e di compromesso. Persino troppo piccolo, si è detto: 1,71. Ed anche troppo paffutello, prima che perdesse un bel po' di chili, per rappresentare con estetica dignità la Quinta repubblica. Ieri sera questo ritratto non si addiceva al presidente che si rivolgeva per la prima volta in questa veste al paese. "Monsieur normal" offriva con la sua solenne semplicità l'immagine che si propone di imporre alla massima carica dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

48,3% 51,7%

NICOLAS SARKOZY

Nonostante la rimonta degli ultimi giorni, il presidente uscente Nicolas Sarkozy non è riuscito a vincere un secondo mandato: ha ammesso la sconfitta nella sala della Mutualité a Parigi (nella foto)

FRANÇOIS HOLLANDE

Il neopresidente francese François Hollande, eletto ieri, ha festeggiato la vittoria a Tulle, la città di cui è stato sindaco, e poi in piazza della Bastiglia a Parigi. Nella foto, sul palco innalza un mazzo di rose rosse, simbolo del Partito socialista

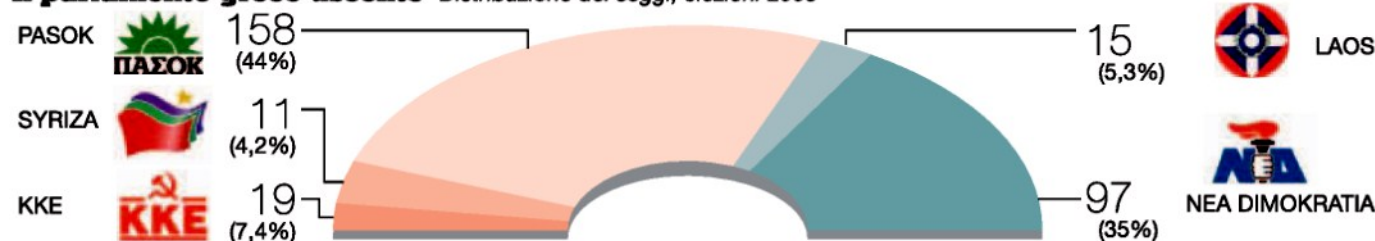
Centristi e socialisti: faremo il governo

Grecia, voto-caos
salgono i neonazisti
puniti i "rigoristi"

Atene, il voto affonda i partiti filo-Ue

"Solo una grande coalizione salverà l'euro"

Destra in testa, batosta per i socialisti. I neofascisti in Parlamento

Il parlamento greco uscente Distribuzione dei seggi, elezioni 2009


Il Pasok superato dalla sinistra radicale. Antonis Samaras probabile premier

Un governo di unità nazionale può raggiungere la maggioranza dei seggi

dal nostro inviato
ETTORE LIVINI

ATENE

LA GRECIA dice no all'austerità, affonda nelle urne i partiti filo-Ue ma grazie alle alchimie del sistema elettorale – potrebbe regalare proprio a loro (per il rotto della cuffia) la maggioranza del nuovo Parlamento, consentendo a Bruxelles e ai mercati di tirare un bel sospiro di sollievo. Dopo due anni di sacrifici imposti da Europa e Fmi – e malgrado i 130 miliardi di aiuti promessi da Bruxelles e Washington – la rabbia dei greci è esplosa con un clamoroso ribaltone nelle urne. Lo schieramento anti-euro – troppo diviso per dar vita a un governo – ha stravinto le elezioni mettendo assieme secondo gli ultimi dati di ieri sera il 65% dei voti, spinto dal boom della sinistra radicale di Syriza (che ha quadruplicato i consensi al 16%) e dall'inquietante 6,9% che porterà l'ultradestra xenofoba di Chryssi Avgi (Alba d'Oro) in Parlamento.

NEA Dimokratia e i socialisti del Pasok hanno pagato carissimo il loro sostegno alla politica di tagli imposta dalla Trojka, dimezzando i voti dal 77,4% del 2009 al 33%. Ma grazie alle al-

chimie del sistema elettorale greco, dovrebbero riuscire a raggiungere la fatidica soglia dei 151 seggi (le ultime proiezioni della notte li davano a quota 154) che garantirà loro la maggioranza necessaria per varare l'esecutivo. Andando a caccia, se fosse necessario, di qualche altro alleato in aula.

L'incarico di premier dovrebbe essere conferito già oggi ad Antonis Samaras, leader del centrodestra. La sua Nd, pur in caduta libera di consensi, è uscita vincitrice dalle urne con il 19,7% (aveva il 33,4% tre anni fa) conquistando un preziosissimo premio di maggioranza di 50 seggi. I socialisti del Pasok, al potere negli ultimi tre anni, incassano invece un doppio ko – il crollo dal 43,9% al 13,6% e lo storico sorpasso a sinistra di Syriza – ma restano decisivi per far decollare il governo.

Cosa succederà ora? La composizione del Parlamento sarà chiara solo oggi quando, con i risultati finali, si capirà davvero come saranno divisi i 300 seggi dell'aula. Dopo i brividi iniziali (gli exit-poll avevano disegnato uno sce-

nario d'ingovernabilità del Paese) i dati reali sembrano garantire i margini per la formazione di un esecutivo in grado di portare avanti le riforme promesse alla Trojka in cambio dei 130 miliardi di aiuti che hanno salvato la Grecia dal crac. «Serve un governo di unità nazionale per rimanere nell'euro», ha detto ieri sera Samaras. E lo stesso auspicio è stato ribadito da Evangelos Venizelos, il leader del Pasok.

L'impresa è difficile ma non impossibile. Se i loro voti non basteranno per arrivare alla maggioranza, cercheranno appoggio tra i partiti minori: la Sinistra democratica di Fotis Kouvelis – 6% dei voti e una dote di 18 seggi – potrebbe dare una mano in cambio di un ammorbidimento delle condizioni della Ue («noi lo chiederemo», ha messo le mani avanti Samaras). E lo stesso potrebbero fare gli Indipendenti greci di Panos Kammenos. Un gruppo di transfughi da Nd che ha fatto campagna elettorale contro Bruxelles conquistando il 10,4% dei voti ma che ora potrebbe tornare a Canossa se Samaras sarà in



grado di toccare i tasti giusti con il suo ex compagno di partito. Il nuovo governo dovrebbe insediarsi il 17 maggio. E un'Angela Merkel ammorbida dal voto ad Atene e dall'elezione di Francois Hollande all'Eliseo potrebbe a questo punto dare un po' di tempo in più alla Grecia per sistemare i suoi conti.

Il vero vincitore delle elezioni invece, il 38enne Andreas Tsipras, leader di Syriza, è condannato all'opposizione. Molti dei partiti anti-Ue non sono riusciti a superare la soglia del 3% necessaria per entrare in Parlamento. E pur condividendo il suo programma elettorale («stop al pagamento del debito e no alle intese con Ue e Fmi»), le altre formazioni della sinistra radicale come i comunisti del Kke non hanno accettato alleanze in grado di concretizzare il no all'austerità in una maggioranza parlamentare.

La formazione di un governo di unità nazionale — la cui tenuta in realtà è tutta da verificare sul campo — non significa però che la strada verso il salvataggio della Grecia sia in discesa. Il percorso, anzi, resta a ostacoli. Il primo — altissimo — è la manovra da 11 miliardi di tagli da approvare entro giugno per rispettare gli impegni con la Ue. L'elenco delle misure da approvare — in un Paese già fiaccato da cinque finanziarie in tre anni e da un pil calato del 13% dal 2009 — è da brividi: una riduzione del 12% per gli stipendi di dottori, forze di sicurezza e giudici, un'altra sforbiciata alla spesa sanitaria (deve calare dai 5,2 miliardi del 2009 ai 2,8 previsti nel 2014), la revisione del catasto, il licenziamento di 15 mila dipendenti pubblici, l'aumento delle bollette elettriche e una raffica di privatizzazioni cui i sindacati sono contrari.

Riuscirà un governo anomalo, magari ostaggio di un piccolo partito in cerca di visibilità, a realizzare un'agenda così impegnativa? La risposta qui ad Atene, in una serata caldissima e mentre nessun partito se la sente di festeggiare in piazza l'esito elettorale, non la sa nessuno. La Grecia — non abituata alle alchimie dei governi di coalizione — è entrata con il voto in terra incognita. E nemmeno l'oracolo di Delfi è in grado di dire se il Paese riuscirà alla fine a salvarsi dribblando le sirene del ritorno alla dracma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI**Maurizio
Del Conte****Più sgravi
contributivi
per le imprese
che assumono**

I dati sulla riduzione delle dichiarazioni dei redditi dei giovani italiani chiariscono senza margine di incertezza che il nostro mercato del lavoro è asfittico dalla mancanza di ricambio generazionale. Dal 2008 al 2010 la perdita di contribuenti italiani si è concentrata prevalentemente sulla platea dei giovani fra i 15 ed i 24 anni, mentre per i lavoratori meno giovani che hanno ottenuto un contratto a tempo indeterminato la crisi ha inciso soprattutto in termini di riduzione del reddito, a causa del massiccio ricorso alla cassa integrazione guadagni. Questo dato segnala una patologica inversione dei flussi del mercato del lavoro, che dovrebbe invece far registrare l'uscita delle quote più anziane della popolazione, in favore delle nuove generazioni. La causa di questa inversione di scenario è duplice. Da un lato, la crisi iniziata alla fine del 2008 ha prodotto una perdita secca dei posti a tempo determinato e non standard diffusi, per lo più, proprio fra i giovani. Ma l'aspetto più preoccupante è che la sparizione totale di oltre 200mila giovani contribuenti in questi pochi anni potrebbe nascondere, in parte, una loro progressiva migrazione sotterranea dal lavoro regolare al sommerso. Soprattutto per i giovani, infatti, l'alternativa alla disoccupazione è il lavoro invisibile, che li fa diventare invisibili anche al Fisco. Occorre prendere coscienza del fatto che non è più sostenibile il costo sociale ed economico di un mercato del lavoro in cui la fascia più giovane e potenzialmente

produttiva della popolazione o non lavora o lavora nell'ombra. È questo lo snodo cruciale che le iniziative per la crescita sin qui messe in campo dal Governo non hanno ancora del tutto affrontato. Certo, il rilancio dell'apprendistato è un primo passo importante per favorire le assunzioni dei giovani e per accrescerne la professionalità e, quindi, l'occupabilità. Ma si tratta di uno strumento ancora troppo gravato dalle incertezze sui contenuti formativi e da oneri burocratici che ne limitano l'impiego su larga scala. Diventa quindi urgente porre stimolare da subito l'occupazione giovanile. E l'unica misura in grado di produrre un effetto immediato è la riduzione del carico contributivo. In Parlamento si esamina la riforma del mercato del lavoro. L'aggiunta al testo di una norma che introduca per il prossimo biennio una aliquota contributiva fissa del 10% per tutte le assunzioni a tempo indeterminato di giovani fino ai 29 anni consentirebbe di recuperare buona parte di quei 200mila *desaparecidos* dalle liste dei contribuenti. Le risorse per finanziare la riduzione contributiva ammonterebbero a una piccola frazione di quanto il Governo si attende di risparmiare con la *spending review*. Senza contare che quelle risorse potrebbero essere recuperate, entro lo stesso biennio, sotto forma di maggior gettito fiscale e contributivo conseguente all'emersione del lavoro nero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dirigente, 50 anni: in centomila perdono il posto

Secondo l'Istat negli ultimi tre anni uno su cinque è rimasto senza lavoro

ROMA — Più di 100 mila dirigenti hanno perso il lavoro nel nostro Paese dall'inizio della crisi: circa uno su cinque. È la dura realtà riportata dai dati Istat sulle forze lavoro, da cui emerge che il numero degli occupati con profilo professionale di «dirigente» è sceso da 500 mila unità nel 2008 a 396 mila nel 2011, con una caduta del 20,8%. Un tributo notevole alla crisi, se si considera che tra il 2008 e il 2011 il numero complessivo di chi lavora è sceso del 1,9%.

La scure si è abbattuta su tutti, senza grandi differenze tra uomini (-21,5%) e donne (-19,7%). È possibile immaginare anche che abbiano risentito della contrazione tutti i comparti, dal pubblico al privato.

Un'idea la offre l'organizzazione dei manager e delle alte professionalità del terziario, Manageritalia, che sulla base dei dati Istat e Inps, ha calcolato la fuoriuscita dal mondo del lavoro di 54.500 manager tra il 2006 e il 2011, solo del settore privato. Di questi, ben 43 mila tra il 2008 e il 2011. Le previsioni per l'anno in corso sono al momento «piuttosto negative, perché dopo un lieve miglioramento in atto nei primi mesi del 2011, da settembre in poi l'acuirsi della crisi ha visto la crescita dei licenziamenti e la diminuzione

ne delle assunzioni».

Un'emergenza che va a incunearsi in una situazione ben difficile, visto che i dirigenti del settore privato in Italia sono già pochi: 0,9% per dipendente contro il 3% di Francia e Germania. Secondo i dati di Manageritalia, ogni anno il 20% dei dirigenti privati esce dal contratto, il 52% si ricolloca in una funzione equivalente, il 4% come «quadro» e ben il 18% con contratti atipici, anche di co.co.pro. Negli ultimi anni sono aumentati i licenziamenti o accordi consensuali «spintanei»: se prima un 30% usciva per licenziamento e un 70% per scelta, oggi un 60% esce per licenziamento e un 40% per scelta.

«La difficoltà di ricollocarsi è un problema che, alla luce della recente riforma pensionistica e dell'innalzamento dell'età pensionabile, diventa ancora più serio — osserva Guido Carella, presidente Manageritalia —. Oltre al fattore personale e sociale c'è la dispersione di valide professionalità delle quali la nostra economia avrebbe bisogno». Ma quale può essere il rimedio? «Aiutare i manager a gestire sempre più attivamente il loro sviluppo professionale e la loro ricollocazione — risponde Carella —, ma anche far sì che le tante imprese ancora prive di presenza manageriale, soprattutto

le piccole e medie, capiscano che devono avvalersi di queste preziose risorse per crescere».

Intanto dal 2008 esiste una norma che favorisce il ricollocamento dei dirigenti over 50 privi di occupazione, che possono essere assunti al minimo contrattuale (50 mila euro lordi annui), eventualmente ridotto del 20, 10 e 5% per i primi tre anni, ma con una percentuale di retribuzione variabile pari ad almeno il 50% e legata ai risultati.

Per il primo anno possono anche essere assunti con una contribuzione ridotta alla previdenza integrativa contrattuale.

Un accordo, sottoscritto nel 2010 da Manageritalia e Federmanager con il ministero del Lavoro e Italia Lavoro destina 10 milioni di euro ad aumentare la competitività delle aziende, soprattutto Pmi, attraverso l'inserimento incentivato di un dirigente disoccupato over 50. Alle imprese va un bonus di 10 mila euro per ogni assunto con contratto di dirigente a tempo indeterminato o determinato di almeno 24 mesi; di 5 mila euro per contratto di dirigente a tempo determinato di almeno 12 mesi o per contratto di collaborazione di almeno 12 mesi.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manager e mercato del lavoro

I DIRIGENTI IN ITALIA

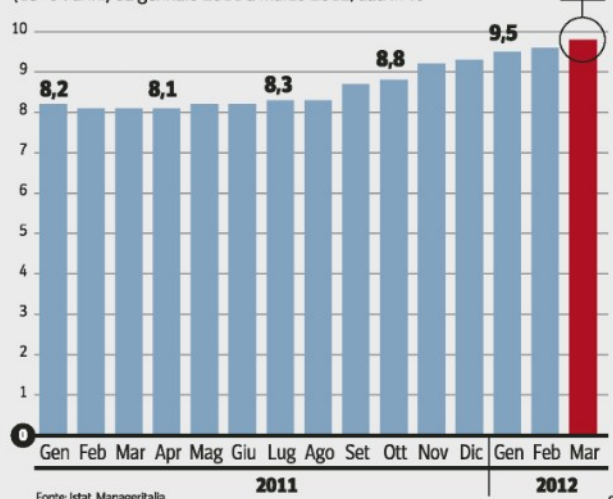


Dirigenti del settore privato che perdono l'incarico (licenziati): ecco come si ricollocano



20%	I dirigenti che ogni anno escono dal contratto
30%	Quota di manager che usciva per licenziamento prima della crisi (70% per scelta)
60%	Quota di manager che esce ora per licenziamento (40% per scelta)

ANDAMENTO DELLA DISOCCUPAZIONE IN ITALIA (15-64 anni) da gennaio 2011 a marzo 2012, dati in %



APERTURA DEI PRODUTTORI. I CONSUMATORI : «FATELO»

I petrolieri ammettono «La verde può calare»

SCRIVE lo Spiegel: l'Italia non aveva i conti in regola per entrare nell'euro, l'allora cancelliere Kohl lo sapeva, ma non si mise di traverso

■ ROMA

PUÒ SCENDERE il prezzo della benzina, ormai quasi prossimo ai 2 euro al litro. A dirlo non sono le associazioni dei consumatori o esponenti del governo al lavoro per dare ossigeno agli automobilisti, ma i petrolieri, cioè chi più spesso finisce sul banco degli imputati dei rincari.

«Vista la volatilità dei mercati, le condizioni per un ribasso effettivamente ci sono», ammette l'Unione petrolifera, puntualizzando però che i presupposti per i cali «sono maturati negli ultimi giorni» e soprattutto che non sono dell'entità denunciata da Nomisma Energia, l'istituto che ha parlato di un surplus sul prezzo della verde di circa 8 centesimi al litro, tutto intascato dalle compagnie petrolifere.

NELLE ULTIME sedute di contrattazione, il prezzo del petrolio è sceso bruscamente (addirittura sotto i 100 dollari al barile venerdì negli Stati Uniti e a 113 dollari a Londra), seguito anche da quello del Platt's, l'indicatore del prodotto finito commercializzato nel Mediterraneo. E qualche movimento al ribasso sui listini effettivamente la settimana scorsa già c'è stato. La buona notizia è che in arrivo ce ne sarebbero dunque anche altri. «Le

aziende, come accade anche nei movimenti al rialzo, — precisa l'Up — tendono generalmente ad aspettare un consolidamento della situazione». Ma tutto rema proprio nella direzione di un calo. Come evidenzia anche la **Figisc**, l'associazione dei gestori di **Confcommercio**, le diminuzioni di prezzo dei prodotti finiti (benzina e gasolio) in uscita dalle raffinerie, «unitamente al fatto che nelle precedenti settimane le aziende petrolifere hanno compensato le diminuzioni del margine accumulate nel primo trimestre 2012 non scaricando i prezzi interni rispetto all'andamento delle quotazioni internazionali, fanno prevedere per i prossimi giorni un ribasso dei prezzi di circa 1 centesimo al litro». Musica per le orecchie delle associazioni dei consumatori che chiedono però ora di «passare dalle parole ai fatti». «Un centesimo di euro in più sul prezzo dei carburanti comporta entrate maggiori per la benzina di circa 18-19 milioni di euro e per il gasolio di 25 milioni di euro in più — spiegano Rosario Trefiletti (Federconsumatori) e Elio Lanutti (Adusbef) —. Quindi, essendo 7-8 i centesimi in più, si pensi a quanto ammontano le entrate che non dovrebbero andare alle compagnie ma nelle tasche dei cittadini».



IL CASO

Rc auto, banche e farmacie liberalizzazioni a rischio flop

Primi problemi per l'applicazione della nuova legge

*Benzina in difficoltà sui bancomat
Farmaci: i Comuni bloccano le aperture*

di BARBARA CORRAO

ROMA — Vita dura per le liberalizzazioni. Approvata la legge il 24 marzo, alla prova del nove dell'applicazione concreta emergono i primi nodi. E torna il braccio di ferro: tra banche e benzinai per i pagamenti del carburante con bancomat e carte di credito; tra compagnie assicuratrici e Isvap, per le innovazioni sulla Rc auto; tra parafarmacie, farmacie e Comuni per l'apertura dei nuovi negozi e per la vendita dei farmaci di fascia C.

Benzina. I gestori sono sul piede di guerra. Perché in forse è la gratuità delle commissioni bancarie sugli acquisti di carburante fino a 100 euro pagati con bancomat e carte di credito. «Alcuni istituti — spiega Martino Landi, presidente della Faib-Confesercenti — stanno aggirando la legge e hanno disdetto i contratti. Su quelli nuovi, non applicano le commissioni ma impongono un canone di pari valore per il noleggio dei Pos, le macchinette in uso per i pagamenti». Il problema, prosegue Landi, è che anche il nuovo canone viene calcolato in percentuale sull'incasso che incorpora la quota di accise e Iva da riversare allo Stato. Una quota di tasse che è ormai arrivata al 55% del prezzo della benzina. «Il nostro margine lordo è del 2%, le banche chiedono dallo 0,5 all'1 per cento, non possiamo perdere la metà del margine per agevolare i pagamenti con moneta elettronica. Non è giusto», è la conclusione.

La questione è arrivata sul tavolo dell'Abi. Faib, Figisc-**Commercio** e Fegica Cisl hanno chiesto e ottenuto un incontro con il vertice pochi giorni fa. In sostanza, l'associazione ha riconosciuto che le osservazioni dei benzinai hanno un loro fondamento ma ha anche replicato che la soluzione del problema non può essere di scaricare il costo del servizio sulle banche. Gli istituti, è stata in sostanza la risposta, possono erogare il servizio gratis se ci rientrano; ma

nessun privato può essere obbligato a offrire un servizio in perdita per quasi un anno. La gratuità delle commissioni è temporanea: entro il 1° giugno, dice la legge, Abi, Poste, Bancomat e i circuiti delle carte di credito (tra cui Setefi) devono fissare «regole generali per assicurare una riduzione delle commissioni a carico degli esercenti». Poi ci saranno 6 mesi di monitoraggio. Si arriverà quindi, sostanzialmente a fine anno. Nell'attesa, vale la regola «zero commissioni» sotto i 100 euro. La patata bollente passa al ministero dell'Economia che dovrà seguire la vicenda e chiarire anche i dubbi sollevati dall'Antitrust. Nel frattempo i consumatori rischiano di non trovare i Pos ai distributori.

Parafarmacie.

Anche loro sono sul piede di guerra. «Il delisting dei farmaci di fascia C è stato molto deludente — afferma Massimo Brunetti dell'Anpi — in quanto alle parafarmacie è stato accordato meno del 4% del fatturato in questa fascia. Si tratta di 230 farmaci su 5.500, praticamente nulla. Inoltre ci risulta che molti Comuni di fatto non applicano la regola del resto. Il risultato sarà che le 7000 nuove farmacie da cui si era partiti, scese 4.000 dopo il percorso parlamentare, ora si ridurranno a 2.600. Nei fatti, la legge sulle liberalizzazioni è su un binario morto». La regola a cui si riferiscono i parafarmacisti riguarda il parametro degli abitanti per Comune: per aprire una farmacia ne bastano 3.300. Se dal computo avanza un resto superiore alla metà di questa cifra, ciò dà luogo all'apertura di una nuova farmacia. A quanto pare, però, solo sulla carta.

Assicurazioni.

L'Isvap ha pubblicato i primi regolamenti. Saltata la tariffa unica nazionale, l'Ania ha respinto l'obbligo di rendere vincolante per un anno lo sconto sul bonus-malus. Cioè l'obbligo di indicare, al rinnovo della polizza, quale sarà lo sconto garantito alla scadenza se il cliente non farà incidenti. L'Isvap può applicare sostanziose sanzioni ma l'Ania ha replicato che ricorrerà, se necessario, alla Corte di giustizia europea. A breve arriveranno altri quattro regolamenti: il più delicato riguarderà l'obbligo di confronto sulle tariffe Rc auto. Nell'attesa, si va avanti con il vecchio sistema.

Il monitoraggio. A che punto sono i concorsi per i notai? E i regolamenti sulle libere professioni (società tra professionisti, tirocinio, nuove regole per l'accesso)? «Dovrà dare delle indicazioni il ministero della Giustizia entro il 12 agosto — risponde Antonio Lirosi, responsabile consumatori del Pd e consigliere sulle «denzolate» di Bersani — ma su una materia delicata come le liberalizzazioni, non bastano le leggi. Le misure vanno accompagnate da un attento monitoraggio, con il coinvolgimento delle amministrazioni pubbliche, delle associazioni di categoria e dei consumatori. Auspichiamo che il governo lo faccia. Altrimenti si rischia che il ripiegamento corporativo da un lato e l'inerzia delle amministrazioni dall'altro, lascino tutto sulla carta». Giudizio negativo, invece, dall'Adiconsum: «La legge è stata molto annacquata — dice il segretario generale Pietro Giordano — per noi è una legge-gambero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reclami R.C.Auto in aumento

	2010	Variazione 2010/2009
ACCOLTI (1)	23.670 34,4%	+3,6%
LAVORATI (2)	7.662 11,1%	+30,2%
RESPINTI	33.356 48,4%	+9,4%
IN ISTRUTTORIA (3)	4.189 48,4%	+6,1%
Totale	68.877 100,0%	+10,5%

(1) Reclami totalmente accolti

(2) Reclami parzialmente accolti

(3) Reclami ancora in istruttoria alla fine del 2010

